

## *Una grande occasione per la CISL*

La tormentata vicenda Alitalia è destinata ad avere conseguenze di lungo periodo soprattutto sul versante sindacale dove forse è stata chiusa per sempre un'epoca caratterizzata dall'uso politico, cioè antigovernativo, di un sindacato come la CGIL. La quale, pur di contrastare il governo in carica, non solo ha coperto le richieste ultra-corporative ed élitarie dei piloti, ma non ha esitato a mettere a repentaglio il posto di lavoro di decine di migliaia di lavoratori, venendo così meno al compito principale di ogni sindacato, che consiste nel tutelare almeno i diritti sacrosanti dei propri iscritti.

Aveva perciò ragione Carlo Donat-Cattin quando, da conoscitore profondo dei sindacati italiani, sosteneva, da un lato, che in Italia il fascismo ha potuto vincere a causa del crollo dei sindacati e che, dall'altro, i sindacati italiani rischiavano, già agli inizi degli anni '90, di fare la stessa fine che fecero nel 1992-1993 i partiti politici italiani, di cui i sindacati furono una emanazione all'indomani della liberazione di Roma nel giugno del 1944. L'ex-sindacalista e politico torinese alludeva non solo all'opposizione pervicace dei sindacati all'attuazione dell'art. 39 della Costituzione che impone la loro regolamentazione, ma soprattutto alla mancanza di democrazia interna derivante dal fatto che non venne mai accolta dai sindacati la richiesta avanzata nel 1944 da De Gasperi, che vedeva nell'accentramento burocratico e nella identificazione tra cariche elettive pro-tempore e cariche burocratiche permanenti (come se il segretario comunale potesse diventare sindaco), tutti i rischi totalitari presenti nelle varie organizzazioni sindacali. Se a tutto ciò si aggiunge anche la circostanza che i tre sindacati ricevono dallo Stato ogni anno per i loro patronati qualcosa come 460 milioni di euro, cioè 920 miliardi di vecchie lire, è facile immaginare anche la sorte ingloriosa cui sono predestinati i nostri mandarini sindacali, che nuotano nell'oro pur senza dover rendere pubblici i loro bilanci. Proprio in questi giorni è uscito presso l'editrice Il Mulino un libro di Guido Baglioni dal titolo significativo «L'accerchiamento», dove il maggiore conoscitore della storia sindacale italiana ed europea esamina tutte le cause oggettive e soggettive che sono all'origine della riduzione, anche in Italia, della tutela sindacale tradizionale.

Tra le cause oggettive Baglioni sottolinea come la questione del lavoro salariato non sia più la questione sociale centrale nei paesi industriali avanzati perché appare superata dalla «crescente gravità di altre questioni sociali: la famiglia, la povertà, l'immigrazione, la solitudine e, soprattutto, la salute». Insomma, «oggi tra un aumento salariale e un asilo nido vicino e a prezzo contenuto, può essere preferito il secondo» (p. 176).

Tra le cause soggettive Baglioni ricorda non solo l'eccessiva proliferazione di sigle sindacali, come abbiamo visto durante la vertenza

Alitalia, ma soprattutto l'eccessivo ricorso agli scioperi politici e tattici, «i quali non colpiscono solo i cittadini e gli altri lavoratori ma, non di meno, contribuiscono pesantemente alla valutazione dell'azione sindacale come irresponsabile ed autoreferenziale» (p. 178).

Il fatto è che Baglioni è anche autore di un libro apparso nel 1977 ed intitolato «Il sindacato dell'autonomia», dove l'eminente studioso riforniva di munizioni l'intera cultura della CISL, liquidando la teoria marxista del sindacato quale cinghia di trasmissione del partito. Come ha ricordato Mario Unnia su *Libero Mercato* (23 sett.), si tratta di un rischio che oggi corre anche il PD di Veltroni, stante il carattere gelatinoso della sua struttura e, quindi, ancora bisognoso della organizzazione capillare e diffusa della CGIL.

Ecco perché si presenta oggi al leader della CISL Raffaele Bonanni una occasione storica, unica e irripetibile, per prendere le distanze dalla CGIL o per costringerla ad accettare, in sintonia con la UIL e la UGL, la piattaforma offerta oggi dalla Confindustria in ordine ai due livelli di contrattazione: quello nazionale riguardante gli aspetti normativi ed il tasso generale di inflazione e quello aziendale riguardante la produttività, cioè la quantità e la qualità del prodotto. Come Bonanni non può non sapere, si tratta d'una richiesta che ha sempre caratterizzato la lunga storia della CISL fin dal febbraio 1953 (Consiglio Generale di Ladispoli), quando venne cioè approvata la famosa "contrattazione articolata", tesa ad inserire «accordi integrativi nelle varie aziende per accrescere la loro produttività».

Come si può notare, se Bonanni riuscisse a cogliere questa occasione, potrebbe, per un verso, rilanciare con forza l'identità della CISL e, per l'altro, favorire anche, con unanime soddisfazione, la ripresa della nostra economia.

*Sandro Fontana*